

CONFCOMMERCIO UNIASCOM VARESE

INCONTRO DI VENERDI' 29 APRILE 2016

SALA PASQUALE MONTI, VIA VALLE VENOSTA, 4 - VARESE

**LE ZONE ECONOMICHE SPECIALI
STRUMENTI DI SVILUPPO NEL TERRITORIO VARESINO**

* * *

RAPPORTO DEI LAVORI

INDICE

1. **Scheda di presentazione** dell'incontro.
2. **Apertura dei lavori** da parte del Dott. Mauro DELLA PORTA RAFFO.
3. **Saluti del Presidente Confcommercio Uniascom Varese** Dott. Giorgio ANGELUCCI e messaggio del Presidente della Commissione Industria Commercio e Turismo del Senato, Sen. Massimo MUCCHETTI.
4. **Introduzione al tema** da parte del Coordinatore della Commissione Territorio di Confcommercio Uniascom Varese, Antonio BESACCHI.
5. **Sintesi delle relazioni tecniche** sui profili di interesse delle Z.E.S.:
 - Arch. Giorgio DE WOLF, Urbanista Uniascom.
 - Prof. Gioacchino GAROFOLI, Ordinario di Politiche Economiche all'Università degli Studi dell'Insubria.
 - Prof. Massimiliano SERATI, Direttore Scientifico del CeRST all'Università Carlo Cattaneo LIUC.
 - Avv. Antonio CHIERICHETTI, Amministrativista Uniascom.
6. **Testo integrale degli interventi** effettuati durante il confronto:
 - Dott. Giorgio ANGELUCCI, Presidente Confcommercio Uniascom Varese.
 - Dott. Vittorio GANDINI, Direttore Unione Industriali Varese.
 - Ing. Davide GALLI, Presidente Confartigianato Imprese Varese.
 - Dott. Guido LUPINI, Vice Presidente UBI Banca Popolare di Bergamo.
 - Sen. Stefano CANDIANI.
 - On. Angelo SENALDI.
7. **Conclusione dei lavori**
da parte del Presidente Camera di Commercio Varese, Renato SCAPOLAN.

* * * * *

SCHEDA DI PRESENTAZIONE DELL'INCONTRO

L'incontro di lavoro convocato per venerdì 29 aprile 2016 in Sala Pasquale Monti a Varese è un serio momento di confronto finalizzato ad avviare ulteriori eventuali iniziative dei principali attori del sistema economico ed istituzionale locale attorno alla possibilità di istituire zone economiche speciali nel territorio varesino. Pensiamo ad iniziative ampie, che sappiano suggerire un responsabile coinvolgimento di tutte le parti socioeconomiche disponibili ad unirsi in uno sforzo comune che realizzi le condizioni affinché tale proposta, da attuale tema di dibattito intorno ad una prospettiva che appare ancora lontana, si trasformi in un concreto strumento di sviluppo e di lavoro in questa importante area lombarda, che è di fondamentale importanza per il nostro paese e anche per la stessa Unione Europea.

Il sistema socio economico della provincia di Varese sta attraversando una fase molto difficile in conseguenza sia della crisi economica generale, che per il settore terziario è ancora pienamente in atto, sia di alcune particolari criticità locali. In questi anni il territorio varesino ha visto, insieme ad un indebolimento economico complessivo, il venir meno, ancora in questi mesi, di importanti presenze industriali; ha registrato, fra l'altro, un penalizzante ridimensionamento di Malpensa, senza avere in cambio alcuna compensazione per le realtà locali. Da ormai troppo tempo si assiste agli effetti di un preoccupante processo di delocalizzazione produttiva verso destinazioni esterne all'Unione Europea. Tali fenomeni hanno messo a dura prova, in questi anni, ampi settori del tessuto imprenditoriale varesino, colpendo gravemente una fascia territoriale molto ampia che rappresenta uno dei principali motori economici italiani ed europei. Giova sottolineare che è quindi un interesse strategico non solo statale ma anche comunitario tutelare questa area del paese, anche attraverso l'istituzione di zone dotate di straordinarie agevolazioni fiscali e burocratico amministrative che attraggano nuovi investitori in tale ambito territoriale e – sia pure, ad esempio, in un quadro di storica collaborazione con il sistema elvetico che deve anzi essere sviluppato – siano comunque funzionali, tali zone economiche speciali, al mantenimento ed al rafforzamento del nostro tessuto produttivo e commerciale in questo territorio e quindi all'interno dell'Unione.

La Confcommercio varesina, ormai da tempo, sta seguendo, tramite il proprio centro studi, le problematiche connesse ad una prospettiva di sviluppo generale dell'economia, e quindi del terziario, nella nostra provincia anche mediante il ricorso all'istituzione di zone economiche speciali ritenendole strumento particolarmente utile, insieme ad altri, al rilancio produttivo e commerciale del nostro territorio. Si ricorda a tal proposito come essa si rese parte attiva già nel giugno 2014 chiedendo formalmente a Regione Lombardia di introdurre nella proposta di legge parlamentare (p.l.p. n.11/2014) in corso di trattazione, un emendamento che includesse una più ampia porzione della provincia di Varese nell'ambito delle istituende ZES.

Per supportare i primi timidi segnali di ripresa economica, la Confcommercio di Varese si è impegnata in questi mesi a seguire da vicino e a suggerire stimoli volti a promuovere la suddetta proposta di legge parlamentare che il consiglio regionale lombardo aveva approvato con la delibera n.420 dell'8.7.2014, denominata "*Proposta di legge al parlamento per la istituzione di zone economiche speciali (ZES) nelle aree territoriali della Lombardia confinanti con la Svizzera*"; ma a distanza di oltre un anno e mezzo dalla sua presentazione in parlamento, in buona sostanza, non è ancora incominciato il lavoro intorno a tale proposta di legge. Riteniamo che sia quindi il momento di proporre idee e stimoli che siano anche provocazione positiva ad un più sollecito impegno dell'intero sistema economico e politico varesino a favore di tale proposta di legge, per quanto essa sia suscettibile di numerosi emendamenti, di aggiustamenti migliorativi. Si tratta di un impegno e di un lavoro che si estende, evidentemente, ben oltre il raggio di azione esperibile da una singola associazione di categoria, mettendo dunque in campo tutte le energie locali presenti e le attività necessarie finalizzate al raggiungimento di tale obiettivo strategico. Questo è lo scopo, la provocazione, il suggerimento che ci si propone con l'incontro di lavoro che abbiamo promosso per venerdì prossimo a Varese.

La costante attenzione della Confcommercio varesina su questo tema non è comunque isolata. Sta crescendo in questi ultimi mesi, anche in altre parti del nostro paese, l'interesse verso l'istituzione di zone franche e zone economiche speciali. Insieme alla Lombardia anche altre due Regioni, la Puglia lo scorso aprile e la Calabria a fine settembre, hanno già presentato aggiornate proposte di legge parlamentare per la istituzione di ZES sui propri territori. Inoltre, nell'ambito della questione circa il futuro assetto del sito che ha ospitato EXPO, nei mesi scorsi, abbiamo registrato come anche autorevoli esponenti istituzionali abbiano ipotizzato il ricorso alla istituzione di una "*no tax area*" proprio su tali aree, anche per valorizzare la vicinanza all'aeroporto di Malpensa. A tal proposito mette conto ricordare che il consiglio regionale della Lombardia aveva già approvato l'8 luglio 2014 l'ordine del giorno n.418, collegato proprio alla proposta di legge al parlamento per la istituzione di ZES nelle aree territoriali della Lombardia confinanti con Svizzera, che: "*invita la giunta regionale a procedere con ogni opportuna iniziativa affinché, una volta riconosciuta la ZES, la stessa venga estesa a tutti i comuni situati a una distanza pari o inferiore a sette chilometri dal confine più prossimo dal sedime dell'aeroporto di Milano Malpensa*".

Ad una classe dirigente lungimirante, ricomprendendo in essa non solo gli esponenti politici ed istituzionali ma anche i rappresentanti della realtà economica ed imprenditoriale del paese, non può certo sfuggire il fatto che nell'Unione Europea molti stati membri (Bulgaria, Repubblica Ceca, Estonia, Lettonia, Lituania, Polonia, Romania, Slovenia, Portogallo e Spagna) abbiano già attivato ZES nei propri territori registrando grandi successi di interesse generale a seguito degli investimenti che in esse sono stati realizzati. Di particolare rilevanza è infatti, ad esempio, l'esperienza della Polonia dove sono state istituite ben 14 zone economiche speciali, vere protagoniste del grande rilancio economico di tale paese e nel quale alcune ZES

si sono specializzate in specifici comparti di attività economica, come nel caso famoso della ZES di Katowice con un comparto principale nel settore automobilistico dove sono presenti importanti multinazionali come General Motors, Fiat, Isuzu, ecc.. Citare questi esempi non significa certo mutuare semplicisticamente nel nostro paese altri modelli ma da essi semmai lasciarsi provocare ad una utile riflessione critica e trarre la giusta ispirazione per elaborare soluzioni originali e adeguate alla nostra realtà socio economica.

APERTURA DEI LAVORI **Dott. Mauro DELLA PORTA RAFFO**

Sono venuto qua perchè ho da sempre una grandissima considerazione nei confronti di quelli che una volta venivano chiamati i *bottegai* di Varese. Io mi ricordo che discutevo con Piero Chiara - che è stato il mio maestro - perchè lui invece attribuiva a questo vocabolo un significato che non era quello giusto, almeno dal mio punto di vista. Scrisse quel famoso racconto che si intitolava *Paghen Paghen*, che vi invito ad andare a cercare perchè comunque è un racconto straordinario, bellissimo. I commercianti di Varese hanno sempre rappresentato qualcosa di straordinario e hanno fatto sì che questa città fosse quello che è stata per tantissimo tempo. Ricordo che quando ero direttore dell'Azienda Autonoma di Soggiorno, circa quarant'anni fa, così come nel consiglio dell'Ente provinciale per il Turismo si sedevano i Commercianti, si sedevano varie categorie che erano le categorie che in qualche modo si occupavano di quello che era la vita cittadina: dai commercianti è sempre venuto moltissimo alla città di Varese. Quindi conduco questo incontro con grande piacere e spero che da questo incontro possa nascere qualcosa di effettivamente positivo. Adesso devo dare semplicemente la parola ai vari relatori e prima di tutto al Presidente di Uniascom Varese Dott. Angelucci.

SALUTI DEL PRESIDENTE DI CONFCOMMERCIO UNIASCOM VARESE **Dott. Giorgio ANGELUCCI**

Buon giorno, grazie per essere intervenuti. Solitamente faccio dei discorsi a braccio poichè però i relatori sono oltre che autorevoli anche con argomentazioni importanti leggerò semplicemente una paginetta, così sarò veramente sintetico e mi attengo il più possibile nei miei tre minuti. Sono lieto di dare il benvenuto a persone rappresentative del nostro territorio, che compongono quel prezioso tessuto imprenditoriale, professionale e politico che ha certamente la capacità di poter ponderare ed eventualmente supportare questa nostra iniziativa che è partita, di fatto, dal 2014 quando la Regione Lombardia ha approvato una propria proposta di

legge da sottoporre al vaglio del parlamento per poter attuare zone ad economia speciale per il nostro territorio.

Da quel momento ci è sembrato utile, anche attraverso la nostra Commissione, di poter approfondire meglio questa opportunità che, secondo me, ha la possibilità di dare una spinta importante alla nostra economia, non dimenticando che siamo ormai all'ottavo anno di congiuntura negativa e purtroppo sono proprio i consumi ad essere maggiormente colpiti.

Fortunatamente il nostro territorio è ancora estremamente competitivo nelle esportazioni e anche il contributo di numerosissimi frontalieri, che lavorano nella vicina Svizzera, rappresentano una certezza ma questo non è sufficiente e la situazione assolutamente stagnante è un pò sotto gli occhi di tutti noi.

La Confederazione Elvetica e più precisamente il Ticino rappresentano un metro di confronto estremamente puntuale per quanto riguarda la competitività imprenditoriale, sociale e istituzionale e la mia impressione è che, soprattutto negli ultimi anni, il divario si sia fatto sempre più significativo.

Penso che queste semplici riflessioni siano sufficienti per comprendere che oggi il tempo che dedicheremo a questo confronto non sia per niente inutile e che possa dare qualche tangibile risultato. Quindi non mi resta che ringraziare tutti voi e dare inizio a questo incontro. Ho un'altra comunicazione da leggere e questa viene dal Senato della Repubblica da parte del Sen. Mucchetti, Presidente della Commissione Industria Commercio e Turismo del Senato, che doveva essere il relatore istituzionale a questo incontro:

Messaggio di saluto del Sen. Massimo MUCCHETTI (Presidente della Commissione Industria Commercio e Turismo del Senato) - Gentile Presidente la ringrazio ancora per il cortese invito a partecipare all'incontro sulle zone economiche speciali che si tiene venerdì presso la Confcommercio di Varese. Come saprà la materia è oggetto di alcuni disegni di legge presentati da regioni e da parlamentari che sono all'esame delle commissioni industria e finanza del Senato. E' nostro dovere ottemperare agli obiettivi di queste iniziative a favore della crescita di zone del paese, naturalmente con gli equilibri della finanza pubblica. Purtroppo impegni istituzionali, intervenuti negli ultimi giorni, mi impediscono di partecipare personalmente ai vostri lavori. Resto comunque assai interessato al contributo di idee, proposte e suggerimenti che potranno emergere nel corso dell'incontro varesino. Vi prego perciò di recapitare alla presidenza della Commissione relazioni e documenti che ritenete possano essere utili al lavoro del Senato su questa delicata e interessante materia. Con viva cordialità. Sen. Massimo Mucchetti.

INTRODUZIONE AL TEMA

**Coordinatore Commissione Territorio di Confcommercio Uniascom Varese
Antonio BESACCHI**

Cari amici, in primo luogo rinnovo il saluto ai presenti e di nuovo ringrazio, a nome mio e della Confcommercio Uniascom Varese - che ospita i nostri lavori in questa ampia sala convegni - tutti voi che avete accettato il personale invito a questo qualificato momento di confronto, portando il vostro essenziale contributo di riflessione e di impegno.

Ancora oggi stiamo attraversando una crisi economica, ormai diventata anche crisi sociale, particolarmente difficile, che dura ormai da troppi anni dalla quale il settore terziario non è ancora uscito. In realtà nemmeno gli altri settori, pur tra luci e ombre, sembrano esserne fuori, come dimostrano anche le recenti vicende di grandi gruppi industriali che per lunghi decenni hanno caratterizzato lo scenario produttivo della nostra provincia.

La motivazione principale in forza della quale siamo venuti qui oggi, sacrificando le ultime ore di questa nostra settimana lavorativa, credo che sia infatti, per tutti noi, la volontà di ritrovarci insieme per riflettere su come individuare e promuovere strumenti e modalità nuove in grado di realizzare lo sviluppo, diciamo pure una seconda grande ricostruzione, di questo territorio. Un territorio, quella della vasta area veresina, che è anche più ampia degli attuali confini amministrativi provinciali, che vede Varese come punto di riferimento. Un'area che certo è importante per noi - che qui abbiamo radici, storia, tradizioni imprenditoriali e nella quale vogliamo aprire nuove prospettive di crescita - ma che pure è altrettanto importante per l'intero paese e per la stessa Unione Europea, all'interno della quale essa rappresenta, grazie al proprio tessuto sociale e produttivo, fatto certo di infrastrutture ma anche e soprattutto di persone e di conoscenze, uno dei suoi principali motori economici.

Abbiamo quindi promosso l'incontro di questo pomeriggio come un momento di autentico lavoro, operativo e concreto. Non stiamo infatti partecipando ad un evento pubblico, ad un classico convegno - in cui magari si fa comunicazione ma anche tante chiacchiere - ma siamo qui perchè abbiamo risposto ad un stimolo personale, perchè sentiamo la necessità di uno sforzo comune di riflessione e di confronto, di valutare e condividere una possibile assunzione di responsabilità. Le future azioni pubbliche, che ci auguriamo intervengano, non potranno che essere condivise e comuni a tutte le forze sociali ed economiche coinvolte, eventualmente verranno comunque dopo l'incontro di oggi, in un secondo momento, se la sfida di questa assunzione di responsabilità verrà raccolta.

La sfida che sentiamo in tutta la sua urgenza, di cui oggi trattiamo, consiste nel valutare insieme se c'è la volontà di raccogliere, o meno, l'impegno a realizzare un ampio e trasversale fronte comune, che unisca - intorno al riferimento unificante della Camera di Commercio di Varese - i principali rappresentanti istituzionali, politici ed economici della nostra provincia, un sorta di patto territoriale, assolutamente ampio e trasversale, finalizzato a portare avanti, con forza e determinazione, nell'interesse comune, la proposta di istituire anche nel nostro territorio una zona economica speciale o, meglio, parlando al plurale, di istituire una pluralità di zone economiche speciali.

Certamente rispetto a tale prospettiva - istituire zone economiche speciali nel nostro territorio - non siamo, per così dire, all'anno zero poichè è già pendente in parlamento una proposta di legge presentata, proprio a tal fine, nell'estate 2014, da Regione Lombardia. Dunque stiamo già concludendo il secondo anno di questo iter legislativo e non siamo nemmeno soli, noi lombardi, in questo cammino, poichè anche Regione Calabria e Regione Puglia ci affiancano con analoghe proposte di legge parlamentare volte ad istituire zone economico speciali nei rispettivi territori. Purtroppo dobbiamo registrare che tale cammino in sede parlamentare è molto lento, anzi, devo dire, è quasi fermo, proprio con riguardo soprattutto alla proposta di legge lombarda. Nello stesso tempo siamo ben consapevoli che non basta semplicemente condividere e presentare una proposta di legge, tanto più se è innovativa come quella di istituzione di Z.E.S., perchè essa si realizzi, serve infatti anche sostenerla e lottare nelle competenti sedi istituzionali, da Roma a Bruxelles, perchè il progetto venga approvato ed attuato.

Tale progetto di legge istitutivo delle Z.E.S. lombarde, come ogni proposta legislativa, è certo suscettibile di emendamenti in sede parlamentare e di aggiustamenti. Riteniamo infatti che tale progetto di legge lombardo presenti ampi margini di miglioramento e correzione, a cominciare dalla individuazione del territorio interessato dalle Z.E.S. che non ci sembra opportuno individuare solo a ridosso del confine elvetico nella fascia dello sconto carburante. Pur tuttavia è illusorio pensare che le istituzioni deputate a decidere la proposta di costituzione delle Z.E.S. - cioè lo Stato prima e l'Unione Europea dopo - possano concedere la realizzazione di zone economiche speciali se, dietro a tale proposta, non ci sia un fronte compatto delle forze sociali, politiche ed economiche locali, pronto ad agire in una coordinata azione di *lobbying* territoriale, nel senso migliore e autentico del termine, nel senso cioè di interpretare varie esigenze al fine comunque realizzare l'interesse generale attraverso il rilancio e lo sviluppo di un territorio che, giova ripetere, è assolutamente strategico sia per l'Italia e, come pochi altri, sia per la stessa Unione Europea.

I primi interventi che ora seguiranno daranno, in sintesi, le coordinate fondamentali per inquadrare correttamente le questioni e le problematiche che caratterizzano il tema delle Z.E.S.. Da parte mia invece ho voluto delimitare la natura operativa e la motivazione di questo nostro incontro odierno che mi auguro si

riveli utile ad originare iniziative ulteriori, in sede pubblica, più significative ed efficaci.

La chiara intenzione che sta all'origine di questo nostro incontro è quella di sollecitare la Camera di Commercio, le Associazioni datoriali e le istituzioni, nel portare avanti un progetto di chiaro indirizzo strutturale, quale sarebbe l'istituzione di zone economiche speciali nel nostro territorio, nell'ambito del rilancio dell'economia della Provincia di Varese.

L'individuazione delle Z.E.S. sono state inizialmente definite, come detto, all'interno del territorio dei cittadini fruitori della carta sconto carburante, ma è giusto segnalare che questo si può modificare.

Del resto, il nostro intendimento principale per sollecitare le istituzioni nazionali parte da alcuni punti importanti: quali le pesanti conseguenze del dehubbing di Malpensa e più recentemente dall'annunciato trasferimento in provincia di Milano della sede generale EMEA di Whirlpool attualmente e da sempre situata a Comerio, per ultimo la chiara intenzione di Finmeccanica, in sostanza il gruppo aeronautico varesino, che oltre a cambiare denominazione sposterebbe le sedi generali dalla Provincia di Varese alla provincia di Roma. Credo che queste siano ragioni sufficienti per aprire questo tavolo di confronto con il fine ultimo di affidare alla Camera di Commercio, quale ente generale del comparto economico varesino, il compito di portare avanti un'azione complessiva e soprattutto molto più incisiva a sostegno dell'istituzione di zone economiche speciali nel nostro territorio. Vi ringrazio.

* * *

SINTESI DELLE RELAZIONI TECNICHE **sui profili di interesse delle Zone Economiche Speciali**

Arch. Giorgio DE WOLF
Urbanista Uniascom

Affronta il tema del rapporto tra un territorio, la sua economia, le infrastrutture e il sistema della mobilità, una questione che è alla base per ipotizzare nuovi interventi a sostegno dell'economia di un territorio, del resto le proposte di nuove zone economiche speciali si appoggiano proprio alle grandi infrastrutture sul territorio. Ricorda le caratteristiche della provincia di Varese, la particolarità di avere ben quattro grandi poli urbani come Varese, Busto Arsizio, Gallarate e Saronno, di avere un sistema economico formato da molteplici aziende di varia dimensione cresciute su questo territorio con un p.i.l. tra i più alti del nostro Paese.

Ricorda che lo sviluppo del sistema economico di questa provincia è stato possibile grazie al d.n.a. della gente che vi abita ma anche dalla posizione geografica della nostra provincia, cerniera tra il nord Europa ed il mediterraneo e dalla presenza di un sistema infrastrutturale che, per un certo periodo, è stato un sistema sicuramente molto valido: la vicinanza a due assi infrastrutturali europei come quello del Gottardo e del Sempione, la presenza della rete delle Ferrovie Nord già dalla fine dell'ottocento, la presenza della prima autostrada costruita nel mondo cioè la Varese-Milano e di un aeroporto come Malpensa.

Evidenzia come, una volta raggiunta quella posizione di vertice con una provincia estremamente competitiva e all'avanguardia, in grado di competere con gli altri paesi europei, qualcosa si è rotto e ne ha fermato improvvisamente una crescita. Tra le varie cause vi è stata una forma di dimenticanza da parte della politica rispetto proprio a quelle infrastrutture che ci avevano aiutato a crescere e che, non più adeguate e potenziate, sono diventate da un elemento di sviluppo quasi un elemento di freno allo sviluppo economico. Non è un caso che il tema più rilevante che è stato affrontato all'inizio di questo secolo - lo ricordo molto bene perchè in quel periodo avevo l'onore di essere vicepresidente della Provincia di Varese e mi occupavo proprio di infrastrutture e territorio - è stato il tema di come riposizionare la provincia di Varese nel nuovo sistema della mobilità che stava venendo avanti a livello europeo, perchè la provincia potesse continuare a competere con le realtà economiche nazionali ed internazionali.

Rileva che in questo quadro che si stava delineando si inserivano una serie di opere che dovevano essere realizzate sul nostro territorio il più in fretta possibile: la linea ad alta velocità Susa-Torino-Milano; la linea di alta capacità cosiddetta del terzo valico che collegherà Tortona con Genova e quindi l'apertura sul Mediterraneo; il nuovo collegamento Arcisate-Stabio un piccolo collegamento ma che ha tutt'ora un'importanza strategica perchè non solo consente al Canton Ticino di accedere a Malpensa ma è anche una specie di gronda in subrica che mette finalmente in rete le

tre grandi realtà urbane dell'Insubria cioè Varese, Lugano e Como; si parlava della riqualificazione della Saronno-Seregno che fa parte della gronda merci a nord di Milano, della Pedemontana, del nuovo interporto della logistica vicino a Novara e ovviamente dell'importanza di Malpensa. Tutte opere che, integrandosi con le reti di alta capacità e velocità che venivano avanti dall'Unione Europea, dovevano collegare il nostro sistema infrastrutturale con un sistema più ampio. Ritardi nei finanziamenti, fallimenti, contenziosi, burocrazia, ostacoli vari, comitati più o meno civici è chiaro che hanno costituito un freno non indifferente alla realizzazione di queste opere se ancora a distanza di dieci o quindici anni non sono ancora state completamente realizzate, costituendo ovviamente ancora una volta un freno all'economia. Su questo fenomeno si sono abbattuti alcuni fattori esogeni come la bolla finanziaria del 2008, che ha creato quel contraccolpo sull'economia; il fenomeno della delocalizzazione di tante aziende verso il Ticino; altri fenomeni più recenti come quelli di una Whirlpool che trasferisce la sua sede da Comerio all'area milanese o di una Finmeccanica che pensa di trasferire la sua sede addirittura a Roma, perdite importanti per la nostra economia.

Osserva che, in questo quadro, però qualcosa è stato fatto, non è rimasto tutto fermo: è stata completata l'opera della Saronno-Seregno; è stata completata l'accessibilità nord di Malpensa con la Malpensa-Boffalora e quindi con la possibilità di collegare Malpensa con l'area piemontese; basta pensare all'apertura del primo tratto della Pedemontana; fra poco entra in funzione la galleria del Gottardo, un'enorme opera che è pronta per essere inaugurata; verranno avviate le riqualificazioni della linea Luino-Sesto Calende; è in corso la realizzazione del collegamento tra il Terminal 1 ed il Terminal 2 di Malpensa con un finanziamento europeo e con l'ottica di prolungarlo fino a Gallarate per consentire un accesso da nord all'aeroporto di Malpensa; è in corso, in mezzo a mille fatiche, la tratta dell'Arcisate-Stabio. In conclusione si pone però la seguente domanda: quando sarà completato il sistema infrastrutturale ci sarà ancora un sistema industriale ed economico all'altezza di quello che è stato il sistema della nostra provincia o quel sistema infrastrutturale sarà stato realizzato troppo tardi? Ricorda che questo è il tema su cui anche noi con Uniascom ci siamo più volte soffermati proprio per analizzare le possibilità poi di istituire Z.E.S. e rilanciare l'economia della nostra provincia con iniziative nuove e diverse, con l'auspicio che possano essere condivise, supportate e portate avanti.

Prof. Gioacchino GAROFOLI

Ordinario di Politiche Economiche all'Università degli Studi dell'Insubria

Ringrazia Uniascom per l'invito e soprattutto per avere promosso questa discussione sulle zone economiche speciali pur non essendo la diretta interessata poichè nei meccanismi dei processi decisionali viene a cascata subito dopo le decisioni che possono prendere le imprese che sono più direttamente coinvolte da un

intervento sulla competitività del territorio che sono le imprese industriale manifatturiere.

Indica un primo punto di riflessione incentrato su quelle che sono le condizioni di attrattività per le imprese in Canton Ticino. Ricorda che il numero delle imprese italiane localizzate in Ticino da molti anni è impressionante. Evidenzia che la competitività è legata probabilmente anche ad un'efficienza di tipo amministrativo, ad una capacità di risolvere i problemi ad una diversa velocità e che quindi, sentendo le imprese, si capisce come gli spostamenti avvengano in base a motivazioni variabili e a meccanismi abbastanza complessi e abbastanza difficili da capire in prima battuta. Si tratta di una situazione che ci obbliga a riflettere. Osserva che nel caso del Ticino dietro la sua capacità di attrattività c'è un patto sociale da decenni, la storia lunga di un paese che del federalismo e dell'autonomia territoriale ha fatto un punto qualificante.

Una seconda considerazione riguarda la questione particolarmente grave degli effetti economici vistosi per le imprese italiane che faticano a mantenere una localizzazione nei territori di confine; rileva che c'è stata una progressiva desertificazione economica dell'area settentrionale della nostra provincia. C'è un meccanismo che è diventato particolarmente grave che ci obbliga a ragionare per uscire da schemi conformistici e su come riposizionarci e trovare un'alleanza tra territorio, anche con la stessa altra parte dell'area transfrontaliera per cominciare a ragionare insieme.

Si domanda perché non ci si ponga a ragionare insieme e porta alcuni esempi di piccole esperienze, condivise nel dibattito degli anni scorsi, di alcuni progetti in cui si è lavorato per realizzare una *governance* comune di alcuni problemi tra Italia e Svizzera, tra Lombardia e Canton Ticino per il futuro dell'area transfrontaliera, per uno sviluppo comune. Porta a questo proposito degli esempi riguardanti il mercato del lavoro, il costo della formazione, il tema dell'alternanza scuola-lavoro, la questione dell'utilizzo degli storni. Ricorda che spesso gli svizzeri possono insegnarci modelli interessanti su cui possiamo imparare.

Indica inoltre una terza questione costituita dall'accesso al credito. Richiama la possibilità di utilizzare le risorse dell'area transfrontaliera per le imprese di tale area e così anche le risorse finanziarie a disposizione del sistema bancario svizzero. Ritiene che si debba ragionare insieme per fare progettualità a favore delle piccole e medie imprese dell'area insubrica su percorsi di innovazione, internazionalizzazione e l'inserimento di profili alti in tali imprese.

Evidenzia che probabilmente bisogna muoversi su questi esempi di collaborazione per arrivare ad avere una *governance* integrata dell'area transfrontaliera. Del resto, ricorda che il problema dei transfrontalieri non è solo di interesse per questa area insubrica ma anche presente in altre cinque importanti aree e zone industriali di confine tra la Svizzera con la Francia, la Germania e l'Austria, dunque si tratta di una problematica rilevante di interesse europeo.

Sottolinea che una *governance* unica e integrata dell'area transfrontaliera certo non è facile ma è rilevante per gestire le risorse e trovare delle compensazioni. Richiama a tal proposito che c'è anche un problema di arrivare a studiare regole comuni per l'area transfrontaliera, attraverso una fase di transizione. Ritiene che

rispetto all'attuale grave situazione è ovvio che serva un'azione di contrasto, anche se purtroppo sino ad oggi l'Europa è stata debole nel gestire una tale azione di contrasto rispetto alle problematiche delle zone transfrontaliere. Senza nazionalismi serve però a tal proposito pensare ad un ruolo delle categorie e della politica rispetto a questi problemi. Ritiene che fare qualche cosa, anche una zona economica speciale, sia meglio che non fare nulla ma che si debba comunque capire bene dove sono le opportunità e gli spazi effettivi per fare operazioni di questa natura. Uno degli argomenti su cui interverrebbe per le zone economiche speciali è quello della tassazione sul lavoro.

Prof. Massimiliano SERATI

Direttore Scientifico del CeRST all'Università Carlo Cattaneo LIUC

Riporta l'attenzione su alcuni aspetti tecnici rispetto ad evidenze consolidate dalla statistica. Evidenzia che ormai la Commissione Europea prende in considerazione proposte come quelle della istituzione di una Z.E.S., ma anche proposte di taglio diverso, soltanto se a corredo di queste proposte c'è un'analisi di tipo tecnico basata su evidenze il più possibile oggettive, ricca e articolata. Ricorda che il corredo tecnico di una proposta è un elemento cruciale poiché le considerazioni di buon senso non bastano più, così come non basta più la costruzione di un provvedimento ben fatto sul piano normativo e la formazione di un fronte compatto che lo accompagna non basta più.

Ricorda che il motivo per cui il discorso sulle Z.E.S. è un discorso fattibile risiede nell'art.107, comma tre del trattato sul funzionamento dell'unione europea che elenca una serie di opzioni che rendono possibile derogare al divieto comunitario degli aiuti di stato.

Ilustra precisi dati statistici inerenti la situazione economica del nostro territorio dai quali si rileva come nei comuni della zona frontaliere della nostra provincia si evidenzino alcune criticità e ragioni di sofferenza economica in queste aree insieme a notevoli potenzialità. Ricorda che in Commissione europea tutte le partite come quelle sulle Z.E.S. si giocano sempre su un doppio registro: deve esserci uno stato di difficoltà acclarato ma al contempo deve esserci anche una potenzialità di crescita poiché le risorse non possono essere allocate senza che vi siano anche tali possibilità di sviluppo; evidenzia che nel caso del nostro territorio le condizioni di alcuni elementi di sofferenza e di grosse potenzialità ci sono entrambe; evidenzia che le Z.E.S. sono una delle vie possibili ma non sono l'unica.

Riporta l'attenzione al nostro territorio varesino, in chiave comparata con altri territori, aprendo nello stesso tempo ad ipotesi che non siano sostitutive ma aggiuntive e parallele rispetto a quella della Z.E.S. anche perché in parte queste ipotesi sono già realtà per pezzi del nostro territorio. Riferisce che una strada possibile si è aperta adesso, nel marzo 2016, riguarda un bando regionale che fa leva su fondi comunitari per la valorizzazione e lo sviluppo economico delle cosiddette

aree interne; molti dei nostri comuni vicini alla Svizzera hanno possibilità di successo in questo bando di primissimo ordine. Ricorda che un'altra strada possibile, oltre alle Z.E.S., riguarda la possibilità di intervenire in aree in fase di riconversione industriale e che l'area di Malpensa è tra le aree candidabili che possono beneficiare degli aiuti di stato a finalità regionale.

Avv. Antonio CHIERICHETTI
Amministrativista Uniascom

Evidenzia l'opportunità di continuare a trattare le problematiche connesse alla pendente proposta di legge parlamentare per la istituzione di zone economiche speciali anche nel territorio varesino poichè strumenti utili al rilancio complessivo del sistema economico e nello stesso tempo poco conosciuti perchè sostanzialmente nuovi per il nostro paese e in buona parte poco conosciuti dagli stessi operatori.

Illustra le ragioni per cui Uniascom Varese si è interessata approfondendo questa tematica, con particolare riguardo alla suddetta proposta di legge parlamentare approvata ormai quasi due anni fa da Regione Lombardia; richiama brevemente i contenuti principali dell'atto di intervento presentato nel 2014 da Uniascom alla Regione proprio con riguardo alla predetta proposta legislativa regionale ancor prima della sua approvazione da parte del consiglio. Ricorda come il predetto intervento di Uniascom, accompagnato anche da una presenza sulla stampa locale, abbia in particolare modo, tra le altre cose, richiamato l'attenzione della Regione e degli interlocutori istituzionali sulla necessità di riesaminare e modificare l'originaria individuazione dell'ambito territoriale interessato dalla istituzione di Z.E.S., ovvero la fascia di territorio confinante con la Svizzera interessata dal cosiddetto sconto benzina. Una problematica, quella dell'ambito territoriale interessato dalla proposta istitutiva di zone economiche speciali che, ricorda, lo stesso consiglio regionale ha parzialmente accolto mediante l'approvazione, durante la stessa seduta consiliare dell'8 luglio 2014 nella quale è stato approvato il progetto di legge parlamentare in questione, anche di puntuali ordini del giorno riguardanti proprio la citata questione della individuazione dell'ambito territoriale delle zone economiche speciali. Ordini del giorno con i quali il Consiglio regionale ha invitato la giunta regionale a procedere, una volta riconosciuta la Z.E.S., ad estenderla a tutti i comuni situati ad una distanza pari a sette chilometri dal confine più prossimo dal sedime dell'aeroporto di Malpensa; a valutare l'utilizzo di ulteriori parametri come quello geografico, territoriale, occupazionale, economico e sociale al fine di ampliare i confini individuati nella proposta di legge e calare quindi le stesse Z.E.S. in ambiti omogenei e realmente aderenti alle esigenze del territorio, a prevedere una modulazione di utilizzo della Z.E.S. che non sia solo per area geografica ma preferibilmente con altri criteri volti all'individuazione delle filiere produttive, dei distretti e degli accordi di competitività. Sottolinea che tali anche problematiche, fra le altre, riguardanti la delimitazione territoriali delle Z.E.S., possono essere auspicabilmente oggetto di emendamenti e decisione in sede parlamentare quando si

procederà alla trattazione del progetto di legge presentato da Regione Lombardia che, come ogni proposta legislativa, è ben suscettibile di ricevere tutte quelle modifiche ritenute più opportune dalla maggioranza parlamentare.

Richiama sinteticamente, per completezza, i contenuti della predetta proposta di legge regionale ricordando la natura giuridica e le funzioni della Z.E.S. che, già realizzate con successo anche in diversi paesi dell'Unione Europea, distinguono tale istituto da altre tipologie che sono comunque ben diverse, per finalità e caratteristiche, come ad esempio le tradizionali zone franche di prima generazione. Evidenzia la criticità del rapporto tra l'attuale ambito territoriale proposto per le Z.E.S., oggi all'esame del parlamento e le problematiche di coesione territoriale della provincia di Varese, nei vari livelli di *governance*, anche in considerazione dell'importante riforma avviata dalla legge DelRio con riguardo alla futura individuazione dei confini territoriali degli enti intermedi a cui affidare le funzioni amministrative di area vasta, con tutte le connesse questioni attualmente ancora non definite e che investono anche la provincia di Varese.

Ricorda le analoghe iniziative legislative, attualmente in itinere in parlamento, per la istituzione di Z.E.S. anche da parte della Regione Calabria, della Regione Puglia e la previsione di loro istituzione contenuta anche nei recentissimi patti stipulati tra il governo nazionale e la Regione Campania, oltre che in quello con la Calabria. in cui pure si evidenziano le possibilità di una positiva contrattazione a livello europeo da parte italiana per ottenere, per la prima volta, anche nel nostro paese la istituzione di zone economiche speciali.

TESTO DEGLI INTERVENTI

DURANTE IL CONFRONTO

coordinato dal Dott. Mauro DELLA PORTA RAFFO

Dott. Giorgio ANGELUCCI
Presidente Confcommercio Uniascom Varese

Direi che i contributi dei relatori sono stati importanti. Ho apprezzato anche il discorso del professore dell'Insubria che posiziona le nostre imprese su un livello alto. Al di là di questi posizionamenti economici, secondo il mio punto di vista, c'è bisogno di una spinta per i nostri territori, che purtroppo una volta erano considerati benestanti e di grande sviluppo ma che invece oggi, secondo il mio punto di vista, lo sono di meno specialmente dal punto di vista delle piccole realtà e anche dal punto di vista commerciale.

Varese è stata e oggi lo è un po' meno anche l'immagine di una città commerciale questo fa molto piacere però oggi la situazione è un po' diversa. Noi ci siamo messi per primi a studiare e mandare avanti questa idea non tanto perché essa possa ricadere a vantaggio solo delle attività commerciali, anzi direi proprio che le attività commerciali dovrebbero averne un'incentivazione in maniera indiretta perché se il territorio industriale e artigianale è fiorente ovviamente che anche le attività commerciali ne usufruiscono.

Scusate un semplice ricordo, perché non voglio tramutare questa assemblea in un convegno direi un po' asettico: di quando eravamo bambini ricordo che l'Ignis si era insediata proprio a Comerio e insieme all'Ignis ci ricordiamo della Bassani, del Calzaturificio di Varese e di tante altre aziende, c'era un fervore notevole non solo a Varese, ma anche a Busto e a Gallarate, con tutti i lanifici e le manifatture, ecc.. Era un fervore notevole. Si sentiva crescere questa città e questo territorio, era una sensazione bella, propagata.

Questo sviluppo industriale e artigianale ha avuto poi una ricaduta positiva anche sulle nostre attività commerciali poiché ovviamente le persone avevano un tenore di vita ed un reddito pro capite decisamente superiore e quindi poi consumavano. Poi ci stati gli anni del dopoguerra e tutta una storia di questo genere però in realtà la struttura industriale e artigianale che ne è conseguita ha fatto da locomotiva allo sviluppo anche delle attività commerciali.

Questa situazione potrebbe essere identica nel senso che lo sviluppo di una ZES potrebbe dare dei vantaggi in primo luogo, secondo il mio punto di vista, alle attività industriali e artigianali e poi conseguentemente anche una ricaduta importante sulle attività commerciali.

Dott. Vittorio GANDINI
Direttore Unione Industriali Varese

Buona sera. Porto i saluti del Presidente Comerio che si scusa e spero di sostituirlo in maniera non troppo indegna. Vorrei un attimo stemperare quello che mi pare un pò pervadere questa sala: un clima di autocelebrazione storica che oggi non ha più dei connotati di contemporaneità. Dico che, sotto il profilo del commercio, dell'artigianato e dell'industria, non posso pensare che questa sia considerata oggi una provincia decadente o decaduta. Posso considerare che sia una provincia assolutamente in difficoltà, come tutto il paese, come tante altre realtà, però permettetemi di dire che - per i dati che abbiamo visto e per quello che fate e facciamo tutti i giorni - la rappresentazione che dobbiamo darne è un pochino meno pessimista di quello che mi pare si manifesti questa sera.

Se questa è una provincia che riesce ad esportare ancora dieci miliardi e con un saldo commerciale di quasi quattro miliardi di euro, se abbiamo delle eccellenze riconosciute in tutto il mondo, sia sotto il profilo artigianale, sia sotto il profilo industriale ma anche sotto il profilo terziario *latu sensu*, sia per gli eventi sportivi più recenti, sia per tutta una serie di manifestazioni e di occasioni che vanno dalla cultura alla formazione, ecco io non mi sento di dire di lavorare in una provincia in cui non si possono più trovare degli industriali a cui fare queste domande.

Anche perchè sono industriali diversi, forse meno conosciuti, che hanno fatto una vita lavorativa diversa ed uno sviluppo industriale diverso da quello che era possibile negli anni sessanta e prima ancora. Il primo dopoguerra è stato un periodo che tutti quanti noi conosciamo. Ciò che è accaduto fino agli anni ottanta ha una storia economica di un certo genere. Gli anni ottanta hanno avuto tutta una serie di inconvenienti, anche sotto il profilo della finanza pubblica, abbiamo raddoppiato il debito pubblico. Non voglio qui fare commenti di natura troppo sofisticata però vi dico sinceramente che confrontandomi anche con molti colleghi che fanno il mio mestiere vi assicuro che noi siamo una provincia assolutamente invidiata e presa a paragone come una provincia brillante che cresce, capace di adeguarsi, di modificare il proprio dna produttivo e manifatturiero in particolare. Non voglio entrare in dettagli ma questo è.

Se posso andare un pò sul tema della serata ecco io credo che la diagnosi fatta fin qui su quelli che sono i problemi che questo territorio ha - quello di confine in particolare ma anche tutto il territorio - ci aiuta e ci deve aiutare a capire se eventuali strumenti che noi possiamo tentare di raggiungere e di attivare sono più o meno adatti, più o meno perseguibili. Allora io mi permetto di dire che innanzitutto dobbiamo decidere una volta per tutte quale obiettivo ci poniamo. Ci poniamo di salvaguardare l'esistente? Di attrarre qualcosa di nuovo? Ci poniamo l'obiettivo di crescere? Se questo è, come probabilmente è, allora uno strumento come quello che ci vede colloquiare di più e diversamente con la Confederazione elvetica io faccio fatica a pensare che sia lo strumento adatto. Perché delle due l'una: o vogliamo essere più competitivi e quindi essere più bravi degli altri o vogliamo collaborare con quelli che, in una qualche misura, diciamo in questo immaginario un pò collettivo, ci hanno sottratto risorse.

Ricordo, facendo anch'io un passaggio nella mia infanzia, che quando andavo a fare benzina in Svizzera e compravamo i dadi ed i moretti, credo che molti di voi lo ricordino, una grande marca, Zenia, aveva già allora, quarant'anni fa, a Stabio un centro di produzione distributivo importantissimo. Quello che si è evoluto nel tempo, su questo fronte, è stata una considerazione legata al fatto che, in determinate circostanze e per determinati fattori, la presenza in Svizzera poteva essere strategica. Molte imprese sono andate di là, molte meno di quello che si dice. Molte sono venute di qua. Non ho un dato certo ma credo che in termini di finanza siano di più gli investimenti svizzeri in Italia che quelli italiani in Svizzera, Canton Ticino in particolare, per cui poi bisogna fare un saldo di questa natura, quindi un saldo finanziario, di patrimonio, di ricchezze.

Quindi secondo me questo è un problema ma non è "il problema". Il problema è che le nostre imprese non si confrontano con il Canton Ticino ma si confrontano con il mondo perchè noi abbiamo un orizzonte che se circoscriviamo a questo ambito territoriale cadiamo subito in un equivoco di fondo dal quale non ci risolleghiamo più. Allora se le nostre imprese hanno come riferimento il mondo noi dobbiamo essere attrattivi e competitivi per ben altri aspetti di quello che può essere un'agevolazione di una Z.E.S. sulla quale poi tornerò. Perchè potrebbero essere agevolazione di un certo genere ma quello che importa oggi per rendere un'azienda competitiva è la competenza, la capacità di internazionalizzarsi, la capacità di scegliere modelli di progettazione, produttivi e distributivi di un certo genere, che travalicano i vantaggi di una possibile Z.E.S., che probabilmente potrebbe essere un di cui ma che io mi permetto di dire - non conoscendone esattamente i contenuti ma soprattutto non comprendendone bene gli effettivi vantaggi sotto il profilo amministrativo, fiscale, finanziario e quant'altro - faccio fatica a ritenere che siano il vero grimaldello per rendere le imprese più competitive.

Questa è una provincia piccola, fortemente urbanizzata e abitata, ha due università. Ma qual'è una provincia così piccola, con l'uno e mezzo della popolazione italiana che esporta il due e mezzo di tutto l'export italiano, ad avere due università, ad avere una concentrazione come abbiamo visto prima di imprese, quindi di intelligenze e competenze? Quali sono i vantaggi di una filiera produttiva che la nostra provincia può rappresentare in moltissimi settori, non solo quelli noti o stranoti come quello aeronautico? Ricordo che è una delle pochissime province in cui la filiera tessile è ancora presente e questi sono valori che vanno al di là del meccanismo amministrativo, giuridico o tecnico fiscale che crea determinati benefici. Certo sarei un pazzo non a ritenere che questi benefici, ammesso e non concesso che siano verosimilmente acquisibili, non possano essere utili. Ci mancherebbe altro. Però quello che voglio dire è che in un consesso come questo, se si deve decidere di fare un'operazione di sostegno alla nostra economia, latu sensu, dal primario al terziario più raffinato, forse il nostro sforzo non deve essere tanto quello di ricercare strumenti di questo genere - che io mi permetto di dire, anche sul profilo tecnico giuridico, ho qualche perplessità che possano essere applicati alla nostra zona perchè i dati che ci pongono al top non dei livelli italiani ma di quelli europei in termini di reddito, di intensità di capitali e di lavoro - faccio fatica a pensare che certi processi giuridici o legislativi possano portarci avanti ma quando anche fosse, credo che le

associazioni, il mondo delle imprese qui rappresentato dovrebbero forse puntare su cose assai più noiose dal punto di vista della ripetitività ma che sono quelle di una sburocratizzazione della vita delle imprese e anche dei cittadini, perchè è difficile anche per l'uomo della strada fare certe cose; deve passare attraverso una migliore cultura e formazione delle persone e dei nostri ragazzi della loro capacità di parlare lingue, di avere esperienze internazionali.

Perchè guardate che non è vero che tutti quelli che vanno all'estero poi stanno all'estero. Guardate che è anche vero che abbiamo questa fuga di cervelli ma se andiamo all'estero vediamo che se c'è qualcuno di apprezzato e considerato è il qualificato personaggio italiano sia esso dottore, medico, ingegnere, professionista in qualsiasi campo, perchè guardate che la nostra formazione è molto meglio di quella che mediamente avviene negli altri paesi ed è molto meglio di quella che noi stessi ci riconosciamo facendo dell'autolesionismo in cui siamo molto bravi. Io credo che da questo punto di vista credo che lo sforzo che dovremmo fare dovrebbe andare in questa direzione.

Poi è chiaro che in un'area strategica come quella di Malpensa - che non è solo un aeroporto, è qualcosa di più e di diverso e non certamente solo il primo aeroporto per scambio merci ma è anche un aeroporto che potenzialmente, sotto il profilo passeggeri, ha grandissimi margini di crescita e li sta avendo - io credo che le ottantamila persone circa che lavorano all'interno del sedime, in maniera diretta o indiretta, siano un esempio pratico di come, per una diffusa attenzione rispetto anche a ciò che è stato migliorato nel tempo (si alludeva prima alle interconnessioni), non è più quella landa deserta come una volta veniva descritta. Ecco, forse su un territorio di questo genere, su ambiti con caratteristiche di questo genere potrebbe essere più facile trovare delle soluzioni ad hoc. D'altra parte faccio fatica a pensare che non solo da un punto di vista giuridico ma anche politico sia molto difficile tirare una riga e dire "tu sì, tu no" perchè poi quando si tratta di avere il consenso e di giustificare la scelta non credo sia tanto semplice da un punto di vista politico e utile da un punto di vista delle implementazioni delle capacità del territorio.

Quindi, credo che questa sia una riunione, una sala, assolutamente utile e autorevole. Mi chiedo francamente se la nostra attività non debba rivolgersi a questo tipo di strumento, che è assolutamente da indagare, penso però che se e quanto sia praticabile lo sia in modo molto marginale rispetto a provvedimenti che potrebbero incidere di più.

Chiudo anche con un'ultima chiosa, visto che è stato riportato. Non sono abituato a parlare delle vicende aziendale perchè non mi compete. Io credo che una migrazione nel milanese, in un'area come quella dell'Expo, di quelli che sono gli uffici fondamentalmente di una realtà come Whirlpool, che non dimentichiamo ha fatto un'operazione tra le poche in Italia di grande aggregazione e grande investimento con un altro colosso del settore, avesse dei connotati di logistica molto banali che non hanno trovato evidentemente una soluzione a livello locale. Io per primo avrei piacere che rimanessero lì gli uffici però credo che questo non sia questo il problema. Il problema è che rimangano le produzioni, rimanga l'intelligenza. Vorrei ricordare che a Cassinetta oltre che rimanere la produzione ci sono persone che si occupano anche di design, innovazione e ricerca che è il vero cuore delle

attività manifatturiere, che è il vero cuore che deve essere implementato e sostenuto. Per quanto riguarda poi il settore aeronautico non dimentichiamo che le sedi legali sono spostate ormai da anni, non è cosa di oggi e non dimentichiamo che questi soggetti non sono persone giuridiche ma sono divisioni di un grande colosso che si è dato una dimensione industriale diversa da quella che aveva in precedenza. Qui non entro nel merito perchè non ne ho le competenze, però anche qua non vorrei che si dimenticasse che comunque tutto il *know how* che c'era e c'è, che tutto il *know how* che è legato alla filiera rimane. Ecco, noi dobbiamo creare le condizioni perchè l'ambiente, l'atmosfera, il clima non siano più così antiproduzione, antimanifattura, "anti" ciò che si produce perchè alla fine se poi uno va a comprare una cravatta è perchè un altro gli ha pagato lo stipendio e quindi dobbiamo preservare il fatto che tali stipendi si continuino ad erogare.

Ing. Davide GALLI
Presidente Confartigianato Imprese Varese

Sono d'accordo su molte cose che ha detto il Dott. Gandini. E' vero, noi non siamo in una provincia declinante. Si abbiamo criticità ma siamo una provincia ancora ricca, piena di aziende, di vivacità, quindi con grandi possibilità di recuperare quello che la crisi ci ha portato via. Sono d'accordo anche sul fatto che bisognerebbe ragionare in termini sistemici. Oggi la competitività dell'Italia non può essere rilanciata solo in una zona specifica ma dovrebbe essere rilanciata da condizioni al contorno favorevoli al ritorno di un forte manifatturiero che, come è stato sottolineato da tutti, è anche il traino per tutte le attività, per il commercio, per il turismo, per tutto quanto.

Detto questo, però, per non sfuggire al tema dell'incontro, farei delle riflessioni. Sono d'accordo su un altro punto: non si può pensare di andare a cooperare con il nemico. La fascia di confine soffre perchè viene attratta, scusate il gioco di parole, da un polo più attrattivo. Se vogliamo combattere questo dobbiamo creare un polo altrettanto e più attrattivo dall'altra parte. Le condizioni dal punto di vista delle aziende ci sono, perchè c'è una realtà che può attrarre e contrapporsi alla Svizzera, e già lo fa. Io non posso immaginare che si possa andare a sviluppare più di tanto un'attività manifatturiera più di tanto sul confine, proprio per motivi di infrastrutture. Abbiamo parlato appunto di reti viarie, di autostrade, di ferrovie ed è chiaro che sulle zone di confine c'è una certa difficoltà a creare delle aziende perchè ormai ci sono dei punti di aggregazione che stimolano l'attività manifatturiera e che non sono quelle di confine.

Quindi dobbiamo cercare di attrarre dall'altra parte tutte quelle figure che oggi tendono ad andare in Svizzera. Quali possono essere le problematiche legate alla Z.E.S. ? Una sono le finalità. Cosa vogliamo fare di questa Z.E.S. ? Vogliamo fare solo un qualcosa che è legato ad un territorio di confine ? No. Direi che dovremmo fare qualcosa che possa essere di sviluppo e attrattività per le aziende che gravitano in questa area. A me non spiaceva il discorso di poter intervenire in maniera più mirata ad esempio sui distretti o sulle filiere, dando possibilità di agevolazioni in

questa zona o anche di creazione di start-up o di sviluppo di aziende che possano essere innovative, se vogliamo intervenire.

Però la mia domanda è: vogliamo creare questa Z.E.S. ma quali sono le risorse? Nel senso che, se voglio creare una zona attrattiva, proprio per il termine, ci sarà sempre più un numero di aziende che verranno attratte in questa zona e quindi ci saranno sempre più risorse da versare per mantenere gli sgravi fiscali, contributivi e tutte quelle forme di agevolazione che si vogliono dare. Quindi si pone un altro problema: quale può essere la durata di questo intervento? Perché è ovvio che più attraiamo aziende in queste zone, più risorse vengono succhiate, più bisogna farsi la domanda della durata di questa cosa. Sarà possibile mantenerla? Si autofinanzierà?

Arriviamo poi alla grossa criticità, quella che già diceva il Dott. Gandini: dove "tiriamo la riga"? Perché io sono di Gallarate, rientro nel sedime di Malpensa e quindi sono tutto contento ma probabilmente quello che ha un'azienda uguale alla mia a Saronno qualche domanda se la fa e non sarà proprio soddisfatto. Quindi è un tema che può essere affascinante e per tanti positivo ma per tanti altri pone dei problemi. Non so se la soluzione potrebbe essere un qualcosa a scalare, ma diventa sempre molto difficile.

D'accordo con il Dott. Gandini io penso che la soluzione sia quella di risolvere i problemi sistemici. Noi qualcosa nella provincia di Varese, oltre all'eccellenza delle nostre manifatture, che ci sono e che sono lì da valorizzare, qualcosa abbiamo fatto perché abbiamo ad esempio, sul tema della formazione duale, tanto caro al Canton Ticino, anche proprio come associazione, ci siamo mossi. Abbiamo introdotto l'apprendistato di primo livello che è una forma di alternanza scuola/lavoro e di formazione duale di assoluta competitività con il sistema svizzero, c'è tutto il tema dell'alternanza scuola lavoro e quindi da questo punto di vista ci siamo attrezzati.

Però poi restano aperte, è vero, le cose attrattive, oltre alla triste questione della tassazione, sulla quale se vogliamo possiamo anche leggermente sorvolare, ci auguriamo che diminuisca ma abbiamo poca fiducia. Dove la Svizzera ci brucia è anche sulla burocrazia e questi sono interventi a costo zero che possono ridare una maggiore competitività alle nostre imprese e quindi invertire quel trend di persone che vanno verso la Svizzera. Anch'io sono d'accordo non sono poi tutte quelle che si dice ma che ci sono e che è un problema che esiste e quindi spostare un po' l'ago della bilancia.

Dott. Guido LUPINI
Vice Presidente UBI Banca Popolare di Bergamo

Vorrei ringraziare il Presidente Angelucci per l'invito che ha fatto alla Banca Popolare di Bergamo di essere presente a questo incontro di lavoro. Noi per tanti anni abbiamo avuto anche nel logo della società l'aggregazione Credito Varesino. Voi sapete che la Banca Popolare di Bergamo è cresciuta in questi anni proprio per aggregazioni bancarie.

E' un piacere essere qui perché le relazioni che abbiamo sentito credo che siano molto stimolanti. Chiaro che, come si riscontra anche nella nostra provincia di

Bergamo, il commercio soffre perchè non crescono i consumi. La Banca Popolare di Bergamo ha il terzo delle proprie attività in questa provincia quindi per noi la provincia di Varese è molto importante. Direi che fondamentalmente, anche se ci sono dei chiaro scuri a macchia di leopardo come in tutte le province, direi che dobbiamo essere un pò ottimisti sul nostro futuro pur cercando, come è stato prospettato in questo incontro di lavoro, tutte quelle soluzioni che possono trovare una risposta nelle aree dove si soffre maggiormente.

Il discorso dei transfrontalieri vale per Varese ma non vi nego che vale anche per tanti lavoratori della provincia di Bergamo che vengono a lavorar nel Canton Ticino. E' un movimento migratorio che c'è sempre stato.

Io sono entrato in banca nel 1964 e tutti ci eravamo illusi che sarebbe stato bello fare una strada pedemontana, che sarebbe stato come fare un contraltare al potere centrale di Milano. E siccome le infrastrutture sono molto importanti la pedemontana sarebbe stata la soluzione ideale. Se ne continua a parlare tutt'oggi però i risultati sono ancora troppo scarsi.

La Popolare di Bergamo è sempre vicina alle varie associazioni cercando di trovare soluzioni che possano dare delle risposte effettive. Ho sentito parlare dell'accesso al credito forse da parte delle banche svizzere. Non ce n'è bisogno. La Banca Popolare di Bergamo deve spezzare una lancia a favore del sistema bancario italiano che tutti cercano di affossare perchè fondamentalmente è uno dei sistemi più sani senza aiuti di stato. Bisogna prendere in considerazione questi aspetti che sono aspetti tangibili pur in tutte queste difficoltà che stiamo attraversando. E' chiaro che le soluzioni che verranno proposte competono un pò all'associazionismo del territorio. Noi possiamo dirvi che la Popolare di Bergamo saprà essere al vostro fianco nel trovare le soluzioni finanziarie per quelle imprese che dovrebbero usufruire di queste agevolazioni sia di una natura o di un'altra.

Sen. Stefano CANDIANI

Innanzitutto, mi fa piacere che si sia smossa, con questa iniziativa, una riflessione sulla Z.E.S., perchè è da tanto tempo ormai che se ne parla. Poi non necessariamente i pareri sono collimanti e di questo me ne dolgo. Questa è una delle difficoltà che rende anche tipica la provincia di Varese: la difficoltà a fare squadra, a fare sistema. Questo è oggettivo ed innegabile, vale per tutti. Magari per noi vale un pò di più rispetto agli altri. Perchè, è vero c'è una bella delibera di Regione Lombardia, ci sono anche proposte di legge, anzi la mia proposta di legge sulla costituzione della Z.E.S. viene anche prima di quella della Regione Lombardia. Quante volte ne abbiamo parlato ! Quante volte anche al Presidente Scapolan ho detto che bisogna riunire tutto il mondo produttivo per fare sistema. Perchè se devi fare una proposta e poi la metti lì semplicemente agli atti non ha senso. Se una proposta deve essere fatta deve avere un'utilità per il territorio e se esso non ha interesse a sostenerla tanto vale non farla.

Onestamente resto un pò perplesso nell'ascoltare le riflessioni che sono giunte questa sera. Perchè ci sono condizioni che appartengono al territorio della provincia

di Varese non meno che ad altri territori ed esiste già una fiscalità differenziata nel nostro paese, è quella delle provincie autonome e delle regioni a statuto speciale. Non mi fa molto schifo pensare di tenere qui qualcosa in più rispetto al reddito che viene prodotto sul territorio. Io su questo sono molto calvinista. Bisogna rispettare di più chi lavora e chi produce su un territorio rispetto a chi, da quel territorio, prende le risorse e le spende altrove. E' un difetto ? Pretendere per il proprio territorio orgogliosamente anche un pò più di rispetto nel momento in cui le tasse poi vengono spostate altrove non è una brutta cosa e non dobbiamo vergognarci di avanzare queste pretese, se no chi rappresentiamo ?

Credo che il mondo produttivo qualche problema sulle tasse ce l'abbia. Chi lavora qualche problema nel pagare a fine mese ce l'ha. Io tutta questa tranquillità francamente faccio fatica poi a riscontrarla quando vado a lavorare. Perchè mi ritengo ancora nella categoria di chi paga le tasse e non di chi viene mantenuto da chi paga le tasse.

E poi, dove "tiriamo la riga"? Non esiste già uno sconto benzina? Perchè è stato messo ? Perchè viene finanziato? Perchè deve riuscire a colmare un divario di competitività che se no porta la gente ad andare in Svizzera come già avveniva negli anni cinquanta, sessanta e settanta perchè là costa meno. I risultati è che si perde parte del fatturato italiano. Esistono programmi come Copernico che risucchiano le aziende dalla provincia di Varese e le portano in Svizzera ? Sì. Fanno il loro mestiere gli svizzeri ? Sì. Ci portano via le imprese ? Sì. Sono poche ? Fosse anche una sola, come territorio, ritengo sia un impoverimento del territorio. queste sono realtà che esistono.

Reggio Calabria ha fatto una proposta di Z.E.S., ovviamente con finalità totalmente differenti rispetto alle nostre, ma lo capisce anche un cieco, come le comunità montane fatte in riva al mare. Qui ci sono delle peculiarità che non riconoscere è impossibile. Ve lo do a livello di cronaca: il legislatore si è espresso su questo, poi il problema è sempre dare attuazione agli atti. C'è una mozione approvata in Senato il 3 aprile 2014, di cui francamente mi onoro di essere stato l'estensore ed il primo firmatario, che dice: impegna il Governo ad attivarsi in sede comunitaria al fine di verificare l'attuabilità di un sistema fiscale di compensazione e competitività per i territori della Lombardia, del Verbano Cusio Ossola di confine con la Svizzera, così come per altri territori transfrontalieri mediante l'introduzione di norme atte a stabilire uno speciale regime fiscale e amministrativo mitigato e semplificato per le attività economiche al fine di compensare il divario competitivo esistente, perchè è ovvio che la burocrazia che c'è in Svizzera è differente rispetto a quella che c'è di qui.

Poi vorrei che per effetto di contagio questa situazione si estendesse dal Gaggiolo fino arrivare alla punta di Reggio Calabria. Però, francamente, per contagio. Facciamoci contagiare dalle buone pratiche. Esistono delle condizioni per cui si possono attuare delle buone pratiche magari in via sperimentale, magari come è scritto nella proposta di legge per otto o cinque anni a secondo che si trattino di sgravio di tributi regionali e nazionali con un costo che è stimabile intorno ad un miliardo di euro ? Lo possiamo fare in via sperimentale ? Sì. E se funziona ? Se funziona lo allarghiamo. Se però con la storia che alla fine ci vergogniamo di

dichiarare che abbiamo un reddito più alto degli altri e che manteniamo un'altra parte del paese e non proteggiamo questo reddito, il reddito alla fine ci scappa tra le dita in parte perchè se ne va in Svizzera ed in parte maggiore perchè chiude. Le attività chiudono.

Aprono le partite IVA ? Come no. Presidente della Camera di Commercio vediamo l'elenco delle partite IVA aperte, certo. Magari anche perchè ci sono delle agevolazioni fiscali. Quanto possono durare le agevolazioni fiscali ? Tutte le agevolazioni fiscali inserite in finanziaria hanno una durata. Tutte. Non c'è niente che sia eterno. Le si stabilisce per quello che si ritiene sia sostenibile e fai una prova. Non funziona: lo rivedi.

Attenzione che le partite IVA che aprono non sono sempre legate poi ad una redditività distribuita sul territorio. Troppo spesso ci accorgiamo che non corrisponde poi, alle spalle, una ricaduta economica perchè sono fittizie. Io su questi aspetti, anche in maniera un pò scomoda, perchè è politicamente corretto venire qui a dire che va tutto bene, la questione la sollevo. Ci crediamo ? Non ci crediamo ? Partita chiusa. Però il giorno dopo non ritorniamo fuori a dire che abbiamo perso un'occasione. Perchè questo territorio fa fatica, e la sala mi dispiace lo dichiara, a fare gioco di squadra e a sentire come necessario intervenire sulla leva fiscale.

La burocrazia ? Certo che è un problema. Ma una gestione burocratica che non sia associata nello stesso tempo anche ad un alleggerimento fiscale sappiamo che non produce effetti. La burocrazia si alimenta dei costi. Quindi ridurre le due cose è necessario per produrre una leva che ci ridia slancio. Ripeto, anche in maniera politicamente scorretta, però questo va detto. Se non si fa gioco di squadra, e su questo siamo terribilmente deboli. Questa mozione che ho detto prima e firmata anche da colleghi di altri partiti politici, del PD e di Forza Italia. Quando viene qui un ministro bisogna chiedergli di dare attuazione a queste cose se no è solo carta scritta che rimane agli atti e fra cinquant'anni faremo un altro convegno ma non sarà successo niente, forse avremo qualche impresa di meno ancora.

On. Angelo SENALDI

Devo dire che dobbiamo considerare attentamente quello che qui si richiede e credo che la proposta iniziale di far sì che Renato Scapolan, in quanto Presidente della C.C.I.A.A., possa farsi interprete di un sentimento comune del nostro territorio e portare avanti queste iniziative, possa essere davvero una strada perchè chiaramente le sensibilità sono diverse. Io dico la mia sensibilità: credo che l'errore fondamentale della proposta di legge sulle Z.E.S. sia però l'individuazione del territorio. Questo credo che sia un errore perchè è vero che esiste un perimetro che riguarda il buono sconto della benzina, ma chi ha il diesel non va in Svizzera anche se non c'è lo sconto. Ormai anche il perimetro del buono sconto potrebbe completamente essere discusso. Io vengo da una zona che non ha il buono sconto quindi è forse per questo mi confronto con invidia per chi sta più a nord. Credo che sia necessario individuare delle aree sulle quali fare promozione territoriale. Delle aree che siano destinate ad attrarre nuovi insediamenti produttivi, che è il vero

problema di questa nazione: tornare alla manifattura, al fare, al produrre, al creare oggetti.

Delle aree, siano quelle di Malpensa, siano aree industriali abbandonate, magari molto circoscritte ma con metrature anche importanti in cui tante aziende possano trovare spazi, credo che questo sia l'obiettivo che dobbiamo considerare. perchè noi abbiamo un problema con la Svizzera di competitività ma il problema più grosso è l'attrattività che sta facendo l'area di Milano che è l'area più all'avanguardia del nostro Paese rispetto alla provincia di Varese. Milano sta diventando un polo così forte, in termini di attrazione, e l'esempio Whirlpool è chiarissimo, che sta sottraendo anche quel tentativo di ritorno alla manifattura, il cosiddetto reshoring, cioè di ritorno di aziende che sono andate per un periodo a produrre fuori dall'Italia e il ritorno di queste aziende è più centrato sulle zone ad altra trazione come quella milanese piuttosto che le nostre zone. Il futuro a mio avviso sarà una competizione tra aree ma anche tra aree dello stesso paese. Noi abbiamo un problema con la Svizzera ma il problema più grosso l'abbiamo con l'area del milanese.

Credo che come politici ma anche come associazioni datoriali sia necessario trovare delle forme per tornare ad essere nuovamente attrattivi. Certamente una di queste potrebbe essere, invece che la richiesta di una Z.E.S., una zona a burocrazia zero. Questo potrebbe essere un punto di incontro importante perchè vuol dire una riduzione dei costi, vuol dire una semplificazione ed essere più in sintonia con quella varesinità che nasce dal voler fare le cose anche in fretta, avere un'idea e cercare di realizzarla anche in tempi veloci. Credo che questa possa essere una posizione sulla quale si può trovare un punto di incontro.

Al di là di tutto è sempre positivo e importante trovare comunque momenti di confronto. Credo che il merito di Ascom sia davvero quello di cercare di mettere intorno ad un tavolo tutti e da parte mia e credo da parte della politica ci sia tutta la volontà di essere partecipi di questo tavolo.

CONCLUSIONE DEI LAVORI

Dott. Renato SCAPOLAN
Presidente Camera di Commercio Varese

Non è molto semplice fare le conclusioni, anche con l'apertura che mi è stata riportata da parte dell'amico Antonio Besacchi: la Camera di Commercio si faccia carico dell'attenzione su questo problema. Permettetemi solo un passaggio perchè vedo che correntemente viene riportato l'allontanamento di una parte del sistema di controllo della Whirlpool in Milano. Mi permetterei di fare un passaggio indietro che giustamente è stato evidenziato: il territorio che cosa sta facendo o cosa ha fatto per tenere qui la Whirlpool ? Questo è un territorio, come tutto il territorio italiano, che ha un problema fondamentale e che è dovuto al fatto che servono trentadue autorizzazioni per aprire un'attività, che per avere una valutazione di impatto

ambientale dall'altra parte bastano tre giorni e con un soggetto unico. Allora, se facciamo un passo indietro, un minimo di analisi su quello che noi non dovremmo fare presumibilmente non andremmo ad affrontare questo problema di necessità territoriale.

Perché è pur vero che questa è una provincia che comunque della litania del lamento non ne ha mai fatto una propria virtù. Non possiamo dimenticarci che con il rafforzamento del franco svizzero sull'euro una buona parte dei frontalieri danno un forte supporto in questo momento e non solo ai mercati ma anche all'economia dei negozi del territorio. Questo non ce lo possiamo dimenticare.

Se fare questa Z.E.S. significa solo spostare di venti chilometri il confine credo comunque che ci ritroveremo ad avere dei problemi con quelli di Saronno che non ce l'hanno. Tutto sommato non è solo il nostro territorio, perché parliamo di Varese ma anche di Lecco, di Como, di Sondrio e anche di Milano e di Bergamo e di tutta una serie di situazioni che vengono avanti. Perché fondamentalmente non possiamo trovare scappatoie burocratiche. Le imprese vanno a lavorare e ad insediarsi in Svizzera a prescindere dai costi energetici che in Italia sono una cosa vergognosa ma è la burocrazia ad essere uno dei punti fondamentali che scoraggia. Ora è pur vero quello che è stato detto dall'amico On. Angelo Senaldi circa l'attenzione di Milano sulle imprese che vengono invitate ad insediarsi. E' anche pur vero che quando un'impresa valuta la situazione di insediamento, fatto salvo che comunque l'immobile dove va ad inserirsi non abbia già tutte le autorizzazioni, dopo sei mesi di scoraggiamento e di arrabbiate nere, all'ufficio tecnico, con le autorizzazioni comunali, ecc., beh credo che anche l'area milanese qualche problema l'avrà, fatto salvo che non abbia situazioni diverse.

Allora, Camera di Commercio giustamente è fatta dalle associazioni di categoria, perché sono l'ossatura portante di questa cosa, dobbiamo comunque capire la situazione dei benefici che comunque porterà. Non sono per niente contrario a questa cosa. Certo, logicamente, c'è un organo di *governance* che è la giunta ed il consiglio camerale su cui noi porteremo questa cosa. Però non possiamo dimenticarci di fare un ragionamento compiuto. Se per fare squadra come diceva il Sen. Candiani anche su queste proposte di legge che sono importanti dobbiamo imparare fare squadra per fare capire al legislatore che se ci fosse meno difficoltà burocratica non solo nei livelli superiori ma anche nei livelli bassi, avremmo la possibilità di non dover discutere di queste cose. Inoltre, gli accordi che il governo sta facendo con la Calabria e la Campania non possono essere rapportati a questo tipo di intervento. Pertanto credo che persone molto più acclamate di me nel settore della legislatura sanno molto bene che presumibilmente facendo dei passaggi si possono comunque evitare infrazioni. Però dovremmo comunque attuare una situazione che il legislatore regionale sta portando avanti e trova la nostra condivisione. Abbiamo comunque la necessità di non doverci trovare o di non far trovare nessun del nostro territorio ad avere una situazione di *dumping* legislativo e amministrativo a differenziazione di chi è oltre i venti chilometri, che non è cosa da poco. Siamo in un momento di tensione economico sociale che anche la nostra provincia, non può negare, ce l'ha. Ma però la nostra è una provincia che comunque, come quasi tutta la nostra Italia, ha sempre le maniche rimboccate, la nostra per prima.

Oggi c'è stata l'assemblea della prima aggregazione nel settore dell'aeronautica che parte da Varese: questo è il territorio della provincia di Varese ! Ciò non vuol dire incensarsi, vuol dire essere in grado di avere delle realtà di fatto, perchè non è costumanza di questo territorio piangersi addosso. C'è una reattività alle condizioni attuali e che comunque, mi permetto di dire, il sistema bancario è sempre stato un metro di misura: è uno dei punti fondamentali di ricaduta. Credo che se questa provincia è reattiva è anche per la grande imprenditorialità, fatte salve le difficoltà, ma anche per il grande supporto che sta dando il sistema bancario che comunque, siccome la banca non è l'ente di beneficenza, se il territorio tira ed il cannone va rimane altrimenti se no va da un'altra parte.

E' pur vero che è stato depositato da parte di Regione Lombardia quella richiesta di decreto c'è però una parte molto particolare che mi permetterei di sottolineare perchè secondo me ha bisogno di un'attenzione molto più accesa e che è la parte che riguarda la *spending review*. Ed è una parte molto particolare perchè, così come è stata articolata, su quella situazione, nulla toglie alla bontà della cosa ma, così come è formulata, comunque toglie servizi al sistema economico imprenditoriale di questo territorio.

Tenendo presente che, comunque sia, un minimo di attenzione a questo territorio, ma anche agli altri, perchè credo che, se di gioco di squadra si parla, si deve necessariamente allargarsi ad un sistema che possa contaminare gli altri e possa comunque far capire che in questo momento noi non siamo un'isola, nè felice nè infelice, ma è l'Italia che in questo momento ha bisogno di una svolta che è meno burocrazia, meno difficoltà, meno costi di ingerenza. Scusate, non me ne vogliano gli amministratori pubblici. Sento, ogni tanto, qualche amico sindaco che mi dice di aver intercettato un'azienda che vuole insediarsi. Va bene perfettamente ma il problema fondamentale credo che siano i tempi tecnici con le autorizzazioni, le urbanizzazioni, le eventuali situazioni per fornire un sistema tecnologico, ecc.. Per cui se questa cosa la si deve fare credo che a monte dovremmo fare quello che i miei presidenti delle associazioni hanno qui sottolineato.

Bel concetto di squadra, Stefano, sono perfettamente d'accordo. Forse questo territorio sta cominciando a mutare sensibilmente anche cogliendo quei grandi risultati che ha visto partecipare tutti non individuando Expo come un punto di arrivo bensì come un punto di inizio. Questo territorio sta mutando anche sotto l'aspetto del sistema del turismo. Per cui, attuiamo tutto quello che può essere di supporto alle aziende però valutiamo molto bene - e questa è una mia sensibilità personale - i costi e i benefici perchè se poi ci ritroviamo che i benefici sono pochi ma i costi sono tanti, e la gente arrabbiata che rimane fuori è di più, probabilmente non avremmo fatto una buona operazione, fatto salvo che la Camera di commercio è a disposizione del sistema imprenditoriale,

* * *